**Tuttoscuola**

**15 06 2020**

**SOMMARIO**

1. *Ma quando arriveranno le indicazioni per organizzare la scuola in sicurezza?*
2. *La scuola del dopo-virus/1. Quel treno da prendere che non ripasserà*
3. *La scuola del dopo-virus/2. Tre scenari possibili*
4. *La scuola del dopo-virus/3. Le proposte di Tuttoscuola e Scuola democratica*
5. *La scuola del dopo-virus/4. La ricetta di Colao*
6. *Concorsi infanzia e primaria: preparati al meglio con Tuttoscuola e i manuali Guerini*
7. *Ultima chance per le paritarie*
8. *Reclutamento/1: il male oscuro della scuola italiana*
9. *Reclutamento/2: il male oscuro della scuola italiana*
10. *L’autonomia scolastica è salvifica*
11. *Sospensione delle attività didattiche anche per la scuola dell’Infanzia: pubblicato in GU nuovo DPCM*
12. *CdM approva Family Act: dall’assegno universale ai congedi parentali, i punti principali*
13. *Maturità 2020: sui social del Ministero parte #IlRipassone*
14. **Ma quando arriveranno le indicazioni per organizzare la scuola in sicurezza?**

Mancano due giorni all’esame di maturità e l’attenzione sembra concentrata sull’emergenza per trovare o precettare i presidenti di commissione, sulle misure idonee per garantire la sicurezza sanitaria degli studenti e dei commissari.

Ma l’avvio dell’anno scolastico incombe. Il primo settembre è dietro l’angolo.

Il Ministero dell’istruzione ha comunicato che proporrà alle Regioni di iniziare le lezioni per il 14 settembre (elezioni permettendo), ma non sono ancora note le misure di organizzazione delle lezioni vincolate dal distanziamento. Rettificata l’ipotesi dei distanziatori tra i banchi, resta tuttora l’incognita su come la presenza degli alunni verrà garantita in sicurezza nelle aule.

La ministra dell’istruzione Azzolina è in attesa degli esiti dei monitoraggi che gli Enti locali stanno conducendo (o dovrebbero cominciare a condurre) per individuare, d’intesa con le istituzioni scolastiche, le esigenze e le fattibilità di organizzazione del servizio.

A quanto risulta a Tuttoscuola, la macchina (complessa e dai tempi non immediati) dei monitoraggi delle situazioni locali è ancora alle prime battute, mentre i tempi stringono.

Inoltre, quando finalmente il monitoraggio si avvierà, troverà i dirigenti scolastici quasi tutti impegnati negli esami e fuori sede, se non in ferie. Perché non si è cominciato prima?

A monitoraggio avvenuto, probabilmente spetterà poi alla task force di esperti coordinata dal prof. Bianchi stendere la sintesi di quanto emerso dalla base e proporre al ministro le linee di azione.

Se, come potrebbe essere probabile, la ricognizione dal basso evidenzierà un fabbisogno di ampliamento degli organici del personale docente – Tuttoscuola ha quantificato in 62 mila il fabbisogno di docenti in caso di sdoppiamento del 15% delle classi di infanzia e primo ciclo – con conseguente onere finanziario aggiuntivo dell’ordine di alcuni miliardi, quando potrà essere deciso (con norma di legge) un siffatto intervento? A ridosso dell’apertura delle scuole?

Si potrebbe sfruttare la conversione del decreto legge 34 “Rilancio” attualmente in discussione in Parlamento, ma il tempo sembra giocare a sfavore di un tempestivo intervento per la scuola.

Eppure la variabile tempo non è indifferente alla soluzione efficace del problema.

1. **La scuola del dopo-virus/1: quel treno da prendere che non ripasserà**

“Il perno di questo piano saranno gli investimenti, vogliamo portarli a un livello al di sopra della grande crisi, diventare tra i paesi che investono di più in scuola ricerca formazione e innovazione”.

Lo ha detto il ministro dell’Economia, Roberto Gualtieri, al termine del primo giorno degli Stati generali dell’economia. E ha parlato di “banda larga in tutte le case, mettere le scuole in sicurezza energetica, digitalizzare sistema di pagamenti. Si tratta dunque di fare delle scelte di fondo”.

L’Italia sarà il primo beneficiario del Recovery fund, che le assegnerà ben 173 miliardi di euro se il negoziato con i partner europei andrà a buon fine, ma sarà anche il Paese che più dovrà sforzarsi di spenderli facendo quelle riforme che Bruxelles le chiede da anni.

Per spendere tutti i 173 miliardi – ricorda l’Ansa – l’Italia dovrà preparare un ‘piano per la ripresa’, da presentare già ad ottobre, assieme alla legge di stabilità: indicherà esattamente la destinazione dei fondi fino al 2024 e fisserà gli obiettivi da raggiungere per ottenere le diverse tranche di aiuti. Se non li raggiunge, perde la rata. Gli investimenti dovranno puntare alle priorità Ue, cioè digitale e green economy, e dovranno attuare le raccomandazioni di Bruxelles per il 2020: “Migliorare l’efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione, rafforzare il sistema sanitario e l’apprendimento a distanza, concentrare le spese su trasporto pubblico sostenibile, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche e su un’infrastruttura digitale rafforzata per garantire la fornitura di servizi essenziali”.

Ha sottolineato la presidente della Bce Christine Lagarde, intervenuta agli Stati generali che “le raccomandazioni specifiche della Commissione europea richiedono per l’Italia investimenti in infrastrutture digitali per l’istruzione e la formazione, la promozione della produzione di energia rinnovabile, lo sviluppo di modelli di e-business e la modernizzazione della pubblica amministrazione. Tali riforme sono indispensabili per capitalizzare questo momento”.

Lo si vuole cogliere per finanziare un cambio di paradigma indispensabile per il sistema formativo o continuare a usare lenti obsolete e perdere questa occasione unica?

1. **La scuola del dopo-virus/2: tre scenari possibili**

Da qualche tempo si parla molto di scuola sui giornali e nei social, ma non si riesce ad alzare lo sguardo oltre l’emergenza da Coronavirus: quella di stretta attualità, legata alla conclusione dell’anno scolastico in corso e agli esami di maturità e di licenza media, e quella a breve termine, che riguarda le condizioni della ripresa delle attività didattiche a settembre 2020.

Il dibattito sul ruolo strategico, e sullo stesso destino, del nostro sistema educativo, non decolla, come ha dimostrato lo scarso interesse suscitato dall’[appello](https://www.tuttoscuola.com/investire-nel-capitale-umano-lappello-di-ferruccio-de-bortoli/) alla ‘classe dirigente’, a partire dagli imprenditori, a investire nel ‘capitale umano’ lanciato dall’ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. Anche il dibattito sul ruolo delle tecnologie a sostegno di una didattica rinnovata nei luoghi e nei tempi dell’apprendimento, positivamente avviatosi nelle prime settimane di pandemia attorno ad alcune esperienze avanzate di DaD, ha ceduto il passo alla diffusa voglia di ‘normalità’, trovando in [Asor Rosa](https://www.tuttoscuola.com/chi-ha-paura-della-dad-lelogio-della-classe-di-asor-rosa/) l’alfiere dell’insostituibilità della ‘classe’ e della tradizionale didattica in presenza.

I sindacati, che in altri momenti della loro storia (150 ore, gestione sociale della scuola) avevano svolto un ruolo di avanguardie dell’innovazione, si sono progressivamente chiusi nella ordinaria amministrazione, nella ricorrente stabilizzazione di generazioni di precari e nella difesa di uno stato giuridico forse garantista ma costantemente appiattito su un mediocre ugualitarismo, che ha fatto rima con ingiustizia, perché tratta nella stessa maniera chi fa ben poco (e magari svolge un’altra professione in nero) e chi si impegna al massimo, aggiornandosi costantemente e andando ben oltre l’orario e spesso gli obblighi di lavoro. Invece di incentivare l’impegno si è scelto un meccanismo opposto. E’ ingeneroso e riduttivo considerare i sindacati i maggiori “responsabili della dequalificazione della figura dell’insegnante”, come sostiene Ernesto Galli della Loggia, ma è difficile negare che, anche al di là delle intenzioni, essi hanno contribuito – con differenze tra le varie organizzazioni e senza sottovalutare l’apporto fornito su tanti fronti – alla sua ingessatura, per usare un’immagine di Luisa Ribolzi, operando di fatto in senso conservatore. Alla base però c’è la scarsa e miope priorità assegnata all’istruzione nelle scelte fatte negli ultimi decenni da tutte le forze politiche che si sono avvicendate alla guida del paese, che hanno guardato alla scuola più come terreno di scambio elettorale che come motore per lo sviluppo del paese (forse la stagione renziana ha provato ad alzare lo sguardo, ma ha giocato male le sue carte).

Se la classe dirigente italiana nel suo complesso (imprenditori, top manager, ma anche intellettuali, opinion leader e vertici delle grandi associazioni sindacali e professionali) mostra di non essere pronta a investire sulla scuola in termini strategici (lo fa solo parzialmente anche il gruppo che ha lavorato con Colao: ne parliamo in una notizia successiva) diventa sempre più probabile che tra i tre scenari disegnati dall’OCSE all’inizio del secolo – la descolarizzazione (la scuola sostituita dalla rete), la riscolarizzazione (riforme) e la stagnazione conservatrice – sia quest’ultima a prevalere. Eppure non mancano proposte che puntano sul secondo scenario, quello riformatore, come le due di cui parliamo nella notizia successiva.

1. **La scuola del dopo-virus/3: le proposte di Tuttoscuola e Scuola democratica**

La scuola italiana, osservata con lo sguardo pessimista di Galli della Loggia in L’aula vuota (e ancora la scorsa settimana sul [Corriere della Sera](http://www.tuttoscuola.com/nuovo-duro-attacco-di-galli-della-loggia-ai-sindacati-scuola/)), e con il realismo chirurgico di Luca Ricolfi in [La società signorile di massa](http://www.tuttoscuola.com/il-fallimento-della-scuola-ha-prodotto-una-societa-opulenta-e-inoperosa/) – due libri usciti nel 2019, alla vigilia dell’annus horribilis sconvolto dal Coronavirus – sembra destinata a una lenta decadenza, fatta di sopravvivenza inerziale e di inerzia decisionale.

Ma non si tratta di un destino inesorabile. Dal mondo della scuola, come si è visto in questi mesi, giungono anche segnali sia di resilienza e capacità di adattamento sia di disponibilità all’innovazione che i decisori politici sbaglierebbero (ancora una volta) a non cogliere per mettere in cantiere un serio progetto di ri-scolarizzazione, il secondo scenario delineato dall’OCSE accanto ai due – la descolarizzazione e l’implosione – che segnerebbero la fine non dell’educazione ma certamente della scuola come agenzia primaria.

Tra le proposte di respiro strategico volte a rilanciare il ruolo della scuola ben oltre la congiuntura del Covid-19 ne indichiamo qui due, entrambe costruite attorno a un’idea guida: quella dell’**inclusione e della qualità didattica**, che è al centro della riflessione di Tuttoscuola, e quella dell’**equità**, che caratterizza il progetto di riordino dell’intero sistema scolastico illustrato dalla rivista quadrimestrale Scuola democratica (ed. il Mulino) nel primo fascicolo del 2020.

In estrema sintesi la proposta di Tuttoscuola, costruita a partire dalle analisi presentate nel dossier “[La scuola colabrodo](http://www.tuttoscuola.com/prodotto/la-scuola-colabrodo/)” (settembre 2018), e ripresa nel progetto [La scuola che sogniamo](http://www.tuttoscuola.com/la-scuola-che-sogniamo-possiamo-realizzarla-insieme-scopri-il-progetto-di-tuttoscuola-e-come-partecipare/), è quella di eliminare qualunque forma di esclusione dal circuito scolastico e formativo fino ai 18 anni (termine degli studi secondari, da accorciare di un anno), da realizzare attraverso la personalizzazione degli itinerari educativi individuali, l’eliminazione degli standard, e la sostituzione dei diplomi con la certificazione delle competenze. La parola chiave è quella dell’inclusione, congiunta alla qualità didattica.

La proposta di Scuola democratica, contenuta in un articolo a firma dei direttori della rivista, Luciano Benadusi e Vittorio Campione, è quella di ripensare in termini unitari e di forte coerenza verticale il percorso educativo dai 3 ai 16 anni con tre possibili scansioni, con esplicita preferenza per la prima ipotesi. 1) 6 sub-cicli: i tre anni della scuola dell’infanzia; i primi due anni dell’attuale primaria; i secondi due anni; il quinto anno insieme al primo dell’attuale secondaria inferiore; l’attuale secondo e terzo anno della secondaria inferiore; il primo biennio della secondaria superiore. 2) 3 sub-cicli: 3+5+5 anni di scuola media con esame finale. 3) 4 sub-cicli, l’ipotesi più continuista: 3+5+3+2, sempre con esame alla fine dei 13 anni. Parola chiave: l’equità, intesa come costruzione di un asse culturale condiviso tra tutti gli alunni dai 3 ai 16 anni.

Le due proposte hanno in comune l’attenzione per la persona, da perseguire per strade diverse ma che potrebbero incontrarsi nella definizione di un core curriculum, un nucleo essenziale di saperi e competenze (linguistiche, logico-matematiche e tecnologiche): servirebbe a definire una soglia minima da garantire a tutti nello scenario della personalizzazione inclusiva delineato da Tuttoscuola e a evitare il sovraccarico curricolare nel modello 3-16 (soprattutto nella fascia dai 12 ai 16 anni) prospettato da Scuola democratica.

1. **La scuola del dopo-virus/4: la ricetta di Colao**

Nel dibattito sulla scuola del dopo-virus si è inserito anche il cosiddetto [piano Colao](https://drive.google.com/file/d/1LxNObfPQs3ONwvdZoPd66UEM14Jj78xg/view), ma con un’ottica di interventi in prevalenza sul breve periodo (1-2 anni) a scuola sostanzialmente invariata. In coerenza con il suo profilo di manager internazionale Vittorio Colao, chiamato dal governo a presiedere la task force di superconsulenti incaricati di definire un programma di rilancio del Paese all’uscita dalla pandemia, ha ritenuto di usare il termine anglosassone upskilling (miglioramento delle competenze) come parola chiave del documento da lui consegnato al presidente Conte nei giorni scorsi: un elenco di 102 proposte contenute in 121 pagine di schede e grafici intitolato “Iniziative per il rilancio – Italia 2020-2022”.

Le proposte sull’istruzione, inserite in uno dei 6 ‘macrosettori’ nei quali è articolato il piano, puntano tutte sull’upskilling, come mostra bene l’elenco che riguarda le scuole secondarie superiori:

“a. Disegno di percorsi didattici sperimentali su competenze e skill critiche (capacità digitali, STEM, problem-solving), differenziati per complessità e pensati per un utilizzo combinato di lezioni in aula e su piattaforma digitale. Per massimizzare l’efficacia di questi interessanti percorsi, la fase di disegno verrà gestita attraverso coprogettazione e coinvolgimento degli insegnanti.

1. Sperimentazione dei percorsi formativi disegnati su una selezione di classi con gli insegnanti che hanno aderito al pilota e partecipato alla realizzazione dei corsi.
2. Lancio a scala tenendo conto dei diversi bisogni dei destinatari e del contesto, unitamente all’analisi dei fabbisogni formativi degli insegnanti (ad esempio attraverso questionari ad hoc) e dei livelli di competenza degli studenti (analisi multilivello dei dati Invalsi).
3. Monitoraggio e miglioramento continuo dell’offerta didattica sulla base di feedback e risultati nei test standardizzati internazionali (ad esempio PISA)”.

Per finanziare e realizzare queste idee (altre riguardano l’università e la ricerca) il piano Colao suggerisce al governo di promuovere “una campagna di volontariato che affianchi le strutture pubbliche (ovviamente senza sostituirle) nel supporto della formazione”: un esplicito appello ai privati e al privato sociale.

Il documento propone di ricorrere al crowdfunding per sostenere l’iniziativa ‘Adotta una classe’ volta a “infrastrutturare digitalmente e tecnologicamente le classi”; lancia il “programma nazionale ‘Impara dai migliori’, col quale per 20 sabati all’anno grandi aziende high tech, enti di ricerca e università fanno corsi di aggiornamento su temi innovativi agli insegnanti di liceo e medie”; altro suggerimento è “la ‘Gara dei talenti, con aziende e donatori (che) organizzano una serie di concorsi tipo Hackathon per giovani studiosi (scuole superiori) su temi di grande rilievo tecnologico, sociale e culturale. I concorsi premiano gli studenti e le scuole (e casomai li mettono in contatto con investitori)”.

La filosofia di queste proposte è di derivazione aziendale e per certi versi tecnocratica e rischia di essere accolta dagli insegnanti come un’indebita interferenza del mondo aziendale sulla loro professionalità. Se saranno adottate queste proposte dovranno essere riformulate in maggiore connessione con la cultura scolastica e in modo da assegnare un ruolo più attivo alla scuola e ai suoi insegnanti.

1. **Concorsi infanzia e primaria: preparati al meglio con Tuttoscuola e i manuali Guerini**

Le iscrizioni al concorso Infanzia e Primaria sono finalmente aperte. In attesa di conoscere le date delle prove, è il momento di iniziare a prepararsi. Considerata la vastità degli argomenti oggetto d’esame, così come dei corsi e dei manuali disponibili sul mercato, orientarsi non è però semplice. Come ottenere una preparazione completa? Una soluzione efficace è ricorrere a una **preparazione integrata**, che unisca lo studio teorico sui manuali a esercitazioni pratiche, videolezioni e webinar di approfondimento.

Per mettere i candidati nelle condizioni di affrontare al meglio tutte le prove previste, Tuttoscuola ha ideato un corso specifico: **“**[**Insegnante domani. Corso di preparazione al concorso Infanzia e Primaria**](https://www.tuttoscuola.com/prodotto/insegnante-domani-corso-di-preparazione-al-concorso-infanzia-e-primaria/)**”**. Attraverso un mix di videolezioni registrate e di webinar in diretta, i formatori presentano le problematiche più diffuse e le teorie psicopedagogiche di riferimento. Un totale di circa 50 ore di formazione tra videolezioni, webinar in diretta e studio dei materiali. Il corso si compone di 6 moduli. Lunedì 15 giugno alle ore 17 viene presentato in un webinar gratuito anche il corso per la prova di inglese:

<https://www.tuttoscuola.com/concorsi-scuola-come-affrontare-la-prova-di-inglese-webinar-gratuito-il-15-giugno/>

Accanto alle esercitazioni pratiche, **Tuttoscuola suggerisce ai corsisti la possibilità di approfondire lo studio teorico acquistando i manuali delle Edizioni Guerini, disponibili** [**qui**](https://guerini.it/index.php/psicologia-pedagogia/concorso-a-cattedra.html) **e sui principali store online (**[**Ibs.it**](http://tidd.ly/b0a90c45) **|** [**Amazon.it**](https://www.amazon.it/Concorso-cattedra-2020-Scuola-primaria-ebook/dp/B088D2XX66)**), in formato cartaceo e digitale**. Si tratta dei volumi più aggiornati presenti sul mercato, la cui qualità è garantita dalla curatela di **Antonello Giannelli**, Presidente dell’Associazione Nazionale Presidi (ANP) e Dirigente Tecnico MIUR.

I manuali Guerini sono due per classe di concorso. Il **primo manuale è un innovativo volume integrato** che garantisce una preparazione completa per tutte le prove (preselettiva, scritto e orale) e che contiene tutte le novità in ambito di normative scolastiche. Il manuale offre una trattazione approfondita degli strumenti psicopedagogici e metodologici di riferimento, con una particolare attenzione ai temi dell’innovazione scolastica e della didattica digitale.

Il **secondo manuale è un’essenziale guida pratica** per costruire un’**Unità Didattica di Apprendimento** (UDA). Questo volume fornisce un adeguato completamento della preparazione al concorso, con un approccio concreto e tanti esempi di progettazione didattica, scaturiti dall’esperienza diretta di professionisti che operano quotidianamente nel mondo della scuola.

1. **Ultima chance per le paritarie**

Martedì 9 giugno 2020 è iniziato l’iter per la conversione in legge del Decreto legge ‘Rilancio’: si comincia con l’esame degli emendamenti in Commissione Bilancio, poi il provvedimento va in discussione e votazione alla Camera dei Deputati per passare infine al Senato. È in questi passaggi parlamentari, soprattutto nei primi due, che le scuole paritarie individuano l’ultima chance per veder maturare quella maggioranza parlamentare trasversale a favore di emendamenti che consentirebbero a molte di loro di sopravvivere alla crisi economica aggravatasi con il diffondersi dell’epidemia.

Tra le iniziative programmate a sostegno della loro causa si segnala il “web-pressing parlamentare” sul tema “Più parità per le paritarie, più libertà per tutti” organizzato per lunedì 15 giugno a partire dalle 12.45 da 50 associazioni non profit, dal Comitato Polis Pro Persona a Ricostruire di Stefano Parisi, al Forum delle Associazioni Familiari.

Il webinar, trasmesso via Zoom, sarà condotto dal giornalista della Rai Giancarlo Loquenzi, e vedrà la partecipazione di parlamentari appartenenti a quasi tutte le formazioni politiche. È stato annunciato l’intervento di Maria Elena Boschi (Iv), Mariastella Gelmini (Fi), Giancarlo Giorgetti (Lega), Piero Fassino e Stefano Lepri (Pd), Maurizio Lupi (Nci), Giorgia Meloni (Fdi), Stefano Fassina (Leu), Tiziana Drago (5 Stelle), e Anna Ascani, viceministra alla Pubblica Istruzione, che si alterneranno in video collegandosi con la piattaforma. L’incontro sarà introdotto da un saluto scritto della senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati, Presidente del Senato.

Il webinar nasce per illustrare una serie di documenti sulla scuola pubblicati durante la emergenza Covid-19 a cura di varie organizzazioni. Il documento delle associazioni Agorà per la parità (<https://bit.ly/2UIOo7Z>) sarà presentato da Luigi Morgano (Fism-Agorà) e Gigi De Palo (Forum); il Piano Scuola di Ricostruire per la riapertura in sicurezza delle scuole (<https://bit.ly/2XNV1rt>) dal suo promotore Stefano Parisi; il documento del Family day (<https://bit.ly/3cQ97g5>) da Massimo Gandolfini; l’appello delle 50 associazioni non profit per le scuole paritarie (<https://bit.ly/2XMcvEl>) da Suor Anna Monia Alfieri e Domenico Menorello.

Per giovedì 18 giugno 2020, alle ore 14.30 è infine in programma un flash mob a Roma davanti a piazza Montecitorio con la partecipazione di delegati provenienti da tutte le Regioni italiane. Vedremo se sul sostegno (non episodico) alle scuole paritarie si formerà davvero una maggioranza parlamentare trasversale. L’unico precedente recente di convergenza bipartisan su un tema di politica scolastica si è verificato sulla legge istitutiva dell’ora di Educazione civica (peraltro non ancora implementata), che derivava però dalla fusione di diverse proposte di legge, presentate da quasi tutti i partiti. Ciò non è avvenuto nel caso delle proposte di finanziamento delle scuole paritarie.

1. **Reclutamento/1: il male oscuro della scuola italiana**

Se non siamo quasi alla rissa, la tensione rimane alta tra Ministro e organizzazioni sindacali della scuola sul tema del reclutamento del personale docente. Quali le principali preoccupazioni, quali le prospettive, come ne possiamo uscire. Tuttoscuola ricordava nell’ultimo numero di [Focus](http://www.tuttoscuola.com/reclutamento-docenti-amministrazione-scolastica-se-ci-sei-batti-un-colpo/) che nel 2007 Fioroni cambiò il nome alle graduatorie permanenti, trasformandole in graduatorie ad esaurimento, con l’intento di dare una prospettiva di soluzione, anche sotto il profilo meramente terminologico, al problema del precariato. Tredici anni e molte riforme dopo, gli incarichi annuali supereranno, nel 2020/21, la cifra di 200.000. La supplentite, la cui fine è stata più volte annunciata, rimane un male endemico della scuola italiana, nonostante le tante soluzioni che i diversi governi hanno prospettato (ognuno la propria) con il passare degli anni. La SISS, il TFA, il PAS, il 3+2+1, i 24 CFU, e ora il concorso straordinario e la procedura abilitante speciale che si affiancano a quello ordinario. Ma il fatto è, e rimane, che il prossimo anno un docente su cinque sarà precario e che i concorsi indetti, che si svolgeranno secondo i tempi lunghi che sono propri di queste procedure, daranno luogo alla stabilizzazione di meno della metà dei posti disponibili.

Già, i concorsi. Nonostante le promesse e gli impegni solenni, i programmi che prevedevano la regolare indizione dei concorsi a cattedra sono stati disattesi. Negli ultimi 20 anni, malgrado le diverse ondate di pensionamenti (il prossimo settembre saranno trentamila) che hanno investito la classe docente italiana, una delle più anziane d’Europa, si sono tenuti tre concorsi: 2012, 2016, 2018 (Concorso riservato docenti abilitati), e, per rintracciare l’ultimo di quelli precedenti, occorre risalire al 1999. In queste condizioni, è inevitabile che tendano a formarsi sacche di precariato che aspirano alla stabilizzazione, peraltro in modo non infondato, visto che lo stesso Stato, come legislatore, sancisce il dovere dei datori di lavoro privati di procedere alle assunzioni dopo tre anni di contratti a tempo determinato, esentando però se stesso dal rispetto di queste norme, quando agisce come parte datoriale.

È ben vero, come dicono alcuni, che il sistema tenda a produrre di suo una certa quota di precariato ineliminabile. Concorrono a questo risultato gli esoneri sindacali, i comandi di docenti e dirigenti scolastici presso enti e associazioni, ivi compresa la stessa amministrazione scolastica, i mandati politici ed amministrativi, i distacchi politici presso segreterie istituzionali, le assenze di lungo periodo (ad esempio, le maternità o i dottorati di ricerca) e via elencando, ma la lunghezza della lista non dà conto dell’effettività del fenomeno, poiché, sommati insieme, i movimenti originati da queste fattispecie sono statisticamente non così rilevanti rispetto a un sistema che occupa oltre un milione di addetti, e comunque risolvibili con un po’ di organico potenziato.

In realtà, la vicenda del precariato della scuola è rappresentativa del malfunzionamento del sistema politico nazionale, perché dimostra l’incapacità delle forze politiche di trovare un’intesa bipartisan in grado di reggere al mutamento delle coalizioni politiche al potere. I neo laureati e le famiglie, ognuno per la parte di competenza, avrebbero diritto ad un sistema stabile di reclutamento che consentisse ai primi di programmare la propria vita e alle seconde di contare sulla continuità del servizio, evitando la girandola dei docenti, che – a questo punto dovrebbe essere chiaro – non è determinata solo dal fatto che gli insegnanti abbiano la possibilità di produrre annualmente la domanda di trasferimento, ma soprattutto dai buchi di organico che rimettono ogni anno in moto il meccanismo dei contratti a tempo determinato, ai quali si sommano, ma in seconda battuta, anche i trasferimenti, che, però, intanto sono possibili, in quanto esistono posti costantemente vacanti e disponibili, sui quali chiedere il movimento.

Per non parlare qui delle regole sui contratti a tempo determinato, che impediscono in maniera autolesionistica il rinnovo quando tutte le parti sono soddisfatte.

1. **Reclutamento/2: il male oscuro della scuola italiana**

Come se ne esce? Innovando in primo luogo sia nel metodo che nel contenuto il reclutamento allineandolo con le esigenze del contesto formativo, evitando programmi troppo ampi e inefficaci. E’ improcrastinabile uno sguardo attento e azioni concrete verso quella fetta del sistema educativo che sta pagando di più in questa fase. In molti contesti territoriali del paese, la situazione è caratterizzata da forti criticità per la condizione delle graduatorie per l’istruzione secondaria superiore, che registra un elevato numero di classi di concorso esaurite. Il pericolo è che vengano a mancare proprio quei docenti che servono a far avanzare il livello di progresso scientifico e tecnologico del paese in quanto i laureati del gruppo scientifico, specialmente quelli provenienti da ingegneria informatica e da ingegneria informatica ed automatica, nonché i laureati in informatica presentano elevate percentuali di occupazione in altri settori, con livelli retributivi migliori di quelli della scuola.

In secondo luogo, risolvendo in modo sistematico il problema dell’abilitazione, non tanto sull’esempio delle SISS, che finivano per essere una soluzione più utile all’Università (in termini di posti, incarichi e tasse di frequenza) che alla Scuola, quanto sulla scorta dei 24 Cfu, ossia di un supplemento di formazione da aggiungere al percorso curriculare di chi aspira all’insegnamento. E poiché, alla fine, la scuola è una grande agenzia formativa, si potrebbe persino ardire di ritenere che tale supplemento di formazione non debba necessariamente essere affidato a un’agenzia esterna, come, appunto, l’Università, ma alla Scuola stessa (magari con il supporto di agenzie formative specializzate, universitarie e non), con il vantaggio di una formazione in loco, nel vivo della professione che si aspira a svolgere, a diretto contatto con i problemi veri della formazione scolastica, visti non dalla prospettiva teorica di chi la Scuola forse la studia, ma non la pratica, ma a diretto contatto con il lavoro d’aula. Attenzione: abilitazione non significa diritto al posto. È così per tutte le categorie professionali: ingegneri, architetti, avvocati, commercialisti e via cantando, perché dovrebbe essere diversamente per i docenti? L’abilitazione professionale, per queste categorie, dà luogo semplicemente all’iscrizione a un albo (a proposito, una volta esisteva anche quello dei docenti), ma non configura in sé il diritto al lavoro.

L’altro tassello sarebbe la regolarità dei concorsi. E anche qui occorrerebbe ragionare in modo innovativo, rompendo i tabù dei grandi concorsi (nazionali o regionali che siano), che producono graduatorie ipertrofiche, e che finiscono per farsi, come recita un detto macabro, ma descrittivo, “a ogni morte di Papa”, a causa dei costi, delle difficoltà organizzative e dell’insipienza ministeriale, dalla quale derivano bandi costantemente insidiati dalle pronunce giurisprudenziali. Una volta stabilito il numero di posti autorizzabili sulla base delle carenze di organico, perché i concorsi non potrebbero essere gestiti da consorzi di scuole, con commissioni di docenti, nel cui profilo professionale, a fronte di un’equa indennità e di titoli ed esperienze adeguati, rientrasse anche la possibilità di partecipare a queste procedure? Gli aspiranti, dotati dell’abilitazione di cui sopra, non maturano diritti, se non si collocano in posizione utile per il conseguimento dell’impiego. La scelta è tra uno Stato napoleonico, accentrato e gigantesco, e procedure selettive pragmatiche, agili e, come si dice oggi, “smart”.

Per fare questo occorre sistematicità e senso di prospettiva organica da parte di tutte le forze in campo ed in particolare dei vertici amministrativi del Ministero dell’istruzione. Solo così può ripartire su basi solide la realizzazione di un sistema di selezione del personale docente che è costitutivamente condizione di qualità per il sistema formativo.

1. **L’autonomia scolastica è salvifica**

Giugno 2020: dai collegi docenti, impegnati nel perfezionamento del bilancio dell’anno scolastico, emerge generalmente una consapevolezza precisa: il futuro sarà diverso dal passato. In altre parole l’esperienza di didattica a distanza vissuta in questi tempi di coronavirus non potrà essere archiviata come se non fosse mai esistita. Essa sarà ormai parte integrante di una nuova modalità di apprendimento e di insegnamento, non più imperniata esclusivamente o quasi sulla didattica in presenza. E comunque caratterizzata da una organizzazione fondata su categorie spaziali, temporali e di azione dissimili da quelle consuete.

Di questa situazione nuova, che naturalmente non implica che quanto fatto in passato sia da cestinare, dovrebbero essere ben consapevoli i piani alti del ministero. La scuola nel suo insieme, stimolata soprattutto dai dirigenti scolastici costretti a confrontarsi con una realtà dura ma anche feconda di possibilità innovative, sembra ormai determinata (talvolta *obtorto collo*) ad affrontare quelle sfide inedite e ineludibili poste dai tempi nuovi.

Lo iato tra il prima e il dopo è chiaramente avvertito da tutte le componenti della scuola, avvalorato dai dati oggettivi che scaturiscono dalla riflessione su quanto accaduto fin qui. I dirigenti scolastici in particolare, forzati protagonisti sul campo, si danno da fare in mille modi per far sì che la scuola possa proseguire incisivamente nel servizio che rende alla comunità. Purtroppo si è costretti a muoversi tra le tante insidie che si annidano nelle nebbie ministeriali, indizio di una persistente incertezza di fondo che appesantisce il compito di chi sul terreno deve proporre e applicare soluzioni concrete.

E’ in gioco a ben vedere anche la persistenza dell’autonomia scolastica che – non dimentichiamolo – ha bisogno di risorse adeguate (tanto più in una situazione come la nostra) per poter essere tale. Diventa difficile a questo punto comprendere i motivi di imposizioni dettagliate in ambiti che sono di per sé (e lo devono rimanere) di competenza delle scuole. Ad esempio sembrerebbe inadeguato dettagliare i comportamenti da seguire in materia di organizzazione dei gruppi di apprendimento (necessari per applicare le prospettate norme del distanziamento): è una decisione questa che dipende da molti fattori, diversi da scuola a scuola, che incidono sulle scelte educative e didattiche, fondamento e coronamento dell’azione sul terreno.

Le scuole dell’autonomia (pur in qualche modo limitata) ormai sono una realtà consolidata, un punto di forza del sistema scolastico italiano. Senza l’autonomia delle scuole il sistema rischia di crollare. Sarebbe opportuno che se ne rendessero conto anche i vertici politici e amministrativi del MI.

1. **Sospensione delle attività didattiche anche per la scuola dell’Infanzia: pubblicato in GU nuovo DPCM**

Prorogata la sospensione delle attività didattiche anche per la scuola dell’Infanzia e le riunioni degli organi collegiali potranno essere svolte anche in presenza. Pubblicato questa notte in Gazzetta Ufficiale il nuovo DPCM con le nuove per il contenimento del Covid-19. Le misure, che aggiornano e sostituiscono quelle dell’ultimo DPCM, valgono dal 15 giugno al 14 luglio con esclusione di quanto deciso per gli esami di Stato con decreto legge.

## Sospensione delle attività didattiche

“Fermo restando quanto previsto dall’articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, e dai conseguenti provvedimenti attuativi in particolare in materia di esami di stato, sono sospesi i servizi educativi per l’infanzia di cui all’art. 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e le attività didattiche in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica, master, corsi per le professioni sanitarie e università per anziani, anche territoriali e locali e da soggetti privati, ferma in ogni caso la possibilità di svolgimento di attività formative a distanza.

I dirigenti scolastici attivano, per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche nelle scuole, modalità di didattica a distanza avuto anche riguardo alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità”.

## Attività ludiche

“Nel periodo di sospensione e nel periodo di chiusura delle scuole, l’ente proprietario dell’immobile può autorizzare, in raccordo con le istituzioni scolastiche, l’ente gestore ad utilizzarne gli spazi per l’organizzazione e lo svolgimento di attività ludiche, ricreative ed educative, non scolastiche né formali, senza pregiudizio alcuno per le attività delle istituzioni scolastiche medesime. Le attività dovranno essere svolte con l’ausilio di personale qualificato, e con obbligo a carico dei gestori di adottare appositi protocolli di sicurezza conformi alle linee guida di cui all’allegato 8 e di procedere alle attività di pulizia e igienizzazione necessarie. Alle medesime condizioni, possono essere utilizzati anche centri sportivi pubblici o privati”.

## Organi collegiali

“Le riunioni degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado possono essere svolte in presenza o a distanza sulla base della possibilità di garantire il distanziamento fisico e, di conseguenza, la sicurezza del personale convocato.” Così nel testo”.

## Pulizia degli ambienti

“Gli enti gestori provvedono ad assicurare la pulizia degli ambienti e gli adempimenti amministrativi e contabili concernenti i servizi educativi per l’infanzia richiamati”.

## Misure igienico-sanitarie

Nei servizi educativi per l’infanzia di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università, negli uffici delle restanti pubbliche amministrazioni, sono esposte presso gli ambienti aperti al pubblico, ovvero di maggiore affollamento e transito, le informazioni sulle misure di prevenzione igienico sanitarie:

1. lavarsi spesso le mani. Si raccomanda di mettere a disposizione in tutti i locali pubblici, palestre, supermercati, farmacie e altri luoghi di aggregazione, soluzioni idroalcoliche per il lavaggio delle mani;
2. evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute;
3. evitare abbracci e strette di mano;
4. mantenere, nei contatti sociali, una distanza interpersonale di almeno un metro;
5. praticare l’igiene respiratoria (starnutire e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie);
6. evitare l’uso promiscuo di bottiglie e bicchieri, in particolare durante l’attività sportiva;
7. non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani;
8. coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce;
9. non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico;
10. pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol;
11. è fortemente raccomandato in tutti i contatti sociali, utilizzare protezioni delle vie respiratorie come misura aggiuntiva alle altre misure di protezione individuale igienico-sanitarie.
12. **CdM approva Family Act: dall’assegno universale ai congedi parentali, i punti principali**

Assegno universali, congedi parentali e sostegno al lavoro femminile. Nella serata dello scorso 11 giugno, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega sulla famiglia, il cosiddetto Family Act. Il testo, sottolineano fonti di governo, è stato “approvato integralmente”.

 “Abbiamo approvato il Family act per **sostenere la genitorialità, contrastare la denatalità, favorire la crescita dei bambini**e giovani e la conciliazione della vita familiare con il lavoro, soprattutto femminile”, ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe **Conte**al termine del Cdm. “Devo a Bonetti e Catalfo – ha sottolineato il premier – l’impegno per portare a compimento questo importante provvedimento”.

Il ddl, visto dal Cdm è composto da **8 articoli:** nel primo sono previsti i principi ed i criteri direttivi cardine di tutta la riforma che sarà attuata con i decreti delegati. Le deleghe per specifici ambiti di competenza sono previste agli articoli 2, 3, 4 e 5 e 6. Nell’articolo 7 è disciplinata una procedura identica per l’adozione di tutti i decreti legislativi previsti nella delega, eccetto che per la delega contenuta all’articolo 3, concernente il riordino delle misure di sostegno all’educazione dei figli, per la quale è prevista l’intesa della Conferenza unificata, ai sensi dell’articolo 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Per tutti i decreti, invece, è prevista la trasmissione alle competenti Commissioni parlamentari per i profili di competenza.

Ecco in sintesi gli aspetti del Ddl.

* **ASSEGNO UNIVERSALE** L’assegno è mensile e verrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino al compimento del diciottesimo anno di età di ciascun figlio, ad eccezione della figlia o del figlio disabile per il quale non sussistono limiti di età, tramite una somma di denaro o mediante il riconoscimento di un credito d’imposta, da utilizzare in compensazione. Nel caso di figli successivi al primo, l’assegno subirà una maggiorazione del venti per cento, così anche nel caso di figlia o figlio disabile.
* **CONGEDI PARENTALI** Si stabilisce un periodo minimo non inferiore ai due mesi di congedo parentale non cedibile all’altro genitore per ciascun figlio. Prevede inoltre un periodo di congedo obbligatorio non inferiore a 10 giorni lavorativi per il padre lavoratore nei primi mesi di nascita del figlio e che il diritto al congedo sia concesso a prescindere dallo stato civile o di famiglia del genitore lavoratore; previsto un permesso retribuito, di almeno 5 ore nell’arco di un anno scolastico per i colloqui con i professori dei figli; prevista l’introduzione di modalità flessibili nella gestione di congedi, compatibilmente con le esigenze del datore di lavoro e nell’ambito della relativa competenza, con le forme stabilite dalla contrattazione collettiva applicata al settore; prevista una durata minima di 2 mesi di congedo non cedibile all’altro genitore.
* **INCENTIVI AL LAVORO FEMMINILE** Introduce l’indennità integrativa del 30% della retribuzione per le madri lavoratrici erogata dall’Inps, per il periodo in cui rientrano al lavoro dopo il congedo obbligatorio; la deducibilità delle spese per le baby-sitter tenendo conto dell’Isee; la modulazione graduale della retribuzione percepita dal lavoratrice nei giorni di astensione nel caso di malattia del figlio; forme incentivanti per i datori di lavoro che stabiliscono modalità di lavoro flessibile; prevede inoltre che ai genitori di figli con età inferiore a 14 anni sia riconosciuto il lavoro agile; una quota del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, per l’avvio delle nuove imprese start up femminili e l’accompagnamento per i primi due anni.
* **AUTONOMIA E PROTAGONISMO GIOVANILE** Prevede il sostegno alle famiglie, mediante detrazioni fiscali delle spese sostenute per l’acquisto di libri universitari per ogni figlio maggiorenne a carico, iscritto all’università, che non goda di altre forme di sostegno per l’acquisto di testi universitari; il sostegno alle famiglie, mediante detrazioni fiscali delle spese relative al contratto di affitto di abitazioni per i figli maggiorenni iscritti ad un corso universitario; il sostegno alle giovani coppie, composte da entrambi i soggetti di età non superiore a 35 anni, mediante agevolazioni fiscali, per l’affitto della prima casa.
* **INFANZIA** nell’ambito del riordino delle misure di sostegno per i figli a carico, si prevede un buono per il pagamento delle rette degli asili nido e altri servizi per l’infanzia nonchè l’assegno di natalità.

Ad anticipare con un tweet alcuni pilastri del provvedimento era stato, a Cdm ancora in corso, il ministro dell’Economia Roberto **Gualtieri**: ”Assegno universale per tutti i figli, riforma dei congedi parentali, sostegno all’educazione, incentivi per promuovere l’occupazione femminile: tutto questo nel Family Act approvato oggi dal Governo. Un **grande investimento sulle famiglie e sul futuro**del nostro Paese”.

“Con questo provvedimento – aveva twittato anche il ministro del Lavoro, Nunzia **Catalfo –** frutto del lavoro svolto in sinergia con il ministro Elena Bonetti,garantiamo più sostegno alle famiglie e **un importante incentivo al lavoro femminile**”.

“**E’ un momento storico per il nostro Paese**, che finalmente si dota di una riforma integrata per le politiche famigliari. Una riforma ampia, una riforma strutturale che vede nelle famiglie del nostro Paese soggetti capaci di dare prospettiva, futuro alla comunità”, le parole della ministra per le Pari opportunità e la famiglia, **Elena Bonetti**, che ha definito il family act “un atto concreto di ripartenza dopo questi mesi difficili”. “Credo -ha aggiunto Bonetti- che da questo momento davvero l’Italia possa ripartire e possa dire con orgoglio che sia stata una scelta di speranza e coraggio. E’ stato un lavoro di concerto con tutto il governo e con le forze della maggioranza. Credo sia un tema di trasversalità, non solo della maggioranza, mi aspetto che ci sia davvero il contributo di tutto l’arco parlamentare. E’ una riforma che deve vedere il gioco di squadra di tutti”.

Soddisfazione via social anche dal leader di Iv Matteo **Renzi**: “Il Family Act presentato dalla ministra Elena Bonetti alla Leopolda10 – ha rivendicato – è stato appena approvato. Molto bene. **Soldi e diritti per figli e famiglie**“.

Un'”**ottima notizia che va nella giusta direzione**di pari opportunità ed equilibrio tra vita professionale e famigliare. Avanti così!”, commenta in un Tweet la vice presidente della Camera del **M5S**, Maria Edera Spadoni che sottolinea due elementi contenuti nel Family Act, il “diritto a congedo parentale di 10 giorni per i neo papà e assegno unico per tutti i figli”.

1. **Maturità 2020: sui social del Ministero parte #IlRipassone**

Italiano, storia, matematica, inglese. Parte sui canali social del Ministero dell’Istruzione  #IlRipassone: un aiuto, a una settimana dall’avvio degli Esami di Stato del Secondo ciclo, per tutti gli studenti che si apprestano a sostenere la Maturità, che quest’anno avrà una sola prova, quella orale, che si svolgerà in presenza. Per una settimana, ogni giorno sul profilo Instagram del Ministero (@Misocialig) i maturandi troveranno materiali speciali, lezioni, podcast e contributi prodotti nei mesi di pandemia. Quattro le discipline: italiano, storia, matematica, inglese.

Gli studenti potranno ascoltare le lezioni con Maturadio, il programma di 250 podcast divisi in 10 materie lanciato dal Ministero dell’Istruzione in collaborazione con Treccani e Rai Radio3. O prepararsi con le playlist Learning di RaiPlay e le lezioni dei professori con ‘La scuola in Tivù’, programmazione speciale, frutto del lavoro congiunto fra la Tv pubblica e il Ministero. E ancora, con #Maestri, seguire accademici e grandi divulgatori che portano ogni pomeriggio la scuola a casa con brevi lezioni di quindici minuti. Un percorso che accompagnerà i ragazzi fino al prossimo 17 giugno, giorno in cui inizierà la Maturità per oltre 500mila studenti.